

1271

E-V-1500-

524

del Conservatorio di Firenze

## A R G O M E N T O.

**L**A nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a questo di Episodj gli artifizi di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il gento di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel Trono.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è sulle Sponde dell' Idaspe, in una delle quali è il Campo di Alessandro, e nell' altra la Regia di Cleofide.

Le voci Rata, Numi, et. sono scherzi Poetici, e non sentimenti dell' Autore, che si protesta essere vero Cattolico.

---

## P R O T E S T A.

Essendo stato necessario l'abbviare il presente Dramma per accomodarsi alla Stagione, in cui si rappresenta, abbiamo seguitati gli esemplari di quelle Città, dove il detto Dramma si è recitato in tempo d'Autunno. Onde speriamo, che il Lettore di buon senso, nel riceverlo in questa forma, avrà la discretezza di credere, che non si è mancato di rispetto al suo celebre Autore, ma che si è servito all'elempto, ed alla necessità.

A 2

AT.

## A T T O R I.

**ALESSANDRO.**  
*Sig. Gregorio Babbì Vir-  
tuoso della Real Cap-  
pella di S. M. il Re del-  
le due Sicilie.*

**PORO** Re di una parte  
dell' Indie, amante di  
Cleofide.  
*Sig. Domenico Luciani.*

**GANDARTE**, Generale  
dell' Armi di Poro,  
amante di Erissena.  
*Signora Orsola Strambi.*

**CLEOFIDE**, Regina di  
un'altra Parte dell' In-  
die, amante di Poro.  
*Signora Colomba Mattei  
Trombetta.*

**ERISSENA**, Sorella di  
Poro.  
*Signora Vettoria Quercioli.*

**TIMAGENE** Confidente  
di Alessandro, e ne-  
mico occulto del mede-  
simo.  
*Signora Antonia Girelli.*

Inventore de' Balli.  
*Monfieur Binett.*

*Il Vestiario è del Sig. Giuseppe Compstoff.*

*Poema di Pietro Metastasio  
Musica di Anonimo*



MU-

## MUTAZIONI DI SCENE.

### NELL' ATTO PRIMO.

*Campo di battaglia sulle rive dell' Idas-  
pe, Tende, e Carri rovesciati. Sol-  
dati dispersi, Armi, Insegne, ed al-  
tri avanzi dell' Esercito di Poro dis-  
fatto da Alessandro.*

*Atrio nella Regia di Cleofide.*

*Gran Padiglione d' Alessandro vicino  
all' Idaspe, con vista della Regia di  
Cleofide sull' altra sponda del fiume.*

### NELL' ATTO SECONDO.

*Gabinetti Reali.*

*Campagna sparsa di fabbriche antiche  
con Tende, e Alloggiamenti militari  
preparati da Cleofide per l' Esercito  
Greco. Ponte sull' Idaspe.*

### NELL' ATTO TERZO.

*Giardini Reali.*

*Luogo magnifico dedicato a Bacco, con  
Rogo nel mezzo, che poi si accende.*

A 3

A T-

6  
A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

*Campo di battaglia sulle rive dell' Idaspe . Tende , e Carri rovesciati , Soldati dispersi , Armi , Insegne , ed altri avanzi dell' Esercito di Poro , disfatto da Alessandro .*

Terminata la Sinfonia , si ode strepito d'armi : nell' alzar della Tenda , Soldati , che fuggono .

*Poro , indi Gandarte con Spada nude .*

Po. **F** Ermatevi , o codardi ! Ah con la fuga  
Mal si compra una vita . A chi ragiono ?  
Non ha legge il timor . Lamia l'ventura  
I più forti avvilisce , io l'avvinto .  
Le calpestate Insegne ,  
Le lacere Bandiere ,  
L'armi disperse , e il sangue , e tanti , e tanti  
Avanzi dell' infamia  
Licenza militar tolgono il velo  
A tutto il mio destino .  
E' dunque in Cielo  
Si temuto Alessandro ,  
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi ?  
Ah si mora , e si scemi  
Dalla spoglia più grande  
Il trionfo a costui . Già visse assai ,  
Chi libero morì . *in atto d' ucciderfi .*  
Gan.

P R I M O

Gan. Mio Re , che fai ? *lo impedisce*

Por. Involò , amico , un infelice oggetto

All'ira degli Dei .

Gan. Vivi alla tua vendetta .

A Cleofide vivi .

Por. Oh Dio : quel nome

Fra l'ardor dello sdegno ,

Di geloso veleno il cor m'agghiaccia .

Ah l'adora Alessandro ,

Gan. E Poro l'abbandona ?

Por. Nò , nò , gli si contenda *ripone la Spada .*

L'acquisto di quel core

Fino all' ultimo dì . . .

Gan. Fuggi , o Signore ,

Stuol nemico s'avvanza .

Por. A tal difesa

Inesperto farei .

Gan. Celati almen .

Por. Palese

Mi farebbe lo sdegno ,

Gan. Oh Dei , s'appressa

La schiera ostil . . Prendi , e il Real tuo Serto  
*si leva il Cimiero .*

Sollecito mi porgi . Almen s'inganni

Il nemico così .

Por. Ma il tuo periglio ?

Gan. E' periglio privato : in me non perde

L'India il suo difensor .

Por. Pietosi Dei ,

Voi mi toglieste poco ,

Riserbandomi in lui

A 4

5

A T T O

Si bella fedeltà, Cinga il mio Serto  
*si leva il Cimiero proprio, e lo pone  
 sul Capo a Gandarte.*

Quella onorata fronte,  
 Degna di possederlo, e sia presagio  
 Di grandezze future:

*prende il Cimiero di Gandarte.*  
 Ma non porti con te le mie sventure,  
*se lo pone sul Capo.*

*Can.* Benchè frema irata l'onda  
 Frall' orror di rìa procella,  
 Per salvar la Navicella  
 S'affatica il buon Nocchier,  
 Perderò per te la vita,  
 Sprezzerò della Fortuna  
 Ogni dono, ed ogni aita,  
 Pria ch'io giunga un sol momento

S C E N A II.

Poro, poi Timagene con Spada nuda, e seguito  
 de' Greci, indi Alessandrio.

*Por.* I N vano, empia Fortuna,  
 Il mio coraggio indebolir tu credi,  
*in atto di partire.*

*Tim.* Guerrier, t'arresta, e cedi  
 Quell'inutile acciaro. E' più sicuro  
 Col vincitor pietoso, inermi il vinto.

*Por.* Pria di vincermi, oh quanto  
 E di periglio, e di sudor ti resta!

*Tim.* Sù, Macedoni, a forza

L'au-

P R I M O 9

L'audace si disarmi.

*Poro volend' si difendere, gli cade la Spada.*

*Por.* Ah stelle ingrato!

Il ferro m'abbandona.

*Alef.* Olà, fermate:

Abbastanza finora

Versò d'Indico sangue il Greco acciaro.

*Tregua alle stragi. Aduna a Tim.*

Le disperate falangi, e in esse affrena

Di vincere il desio.

Ne' miei seguaci

Chiedo virtude alla fortuna uguale.

*Tim.* Il cenno eseguirò. *parte.*

*Por.* ( *Questi è il rivale.* )

*Alef.* Guerrier, chi sei?

*Por.* Se mi richiedi il nome.

*Me chiamo Asbue. Se il natal, sul Gange*

Io vidi il primo dì. Se poi ti piace

Saper le cure mie, per genio antico

Son di Poro seguace, e tuo nemico.

*Alef.* ( *Come arditò ragiona!* )

E' qual'è mai di Poro

L'indole, il genio?

*Por.* E' degno

D' un Guerriero, e d' un Re.

*Alef.* Quai sensi in lui

Destan le mie vittorie?

*Por.* Invidia, e non timor. *Alef.* Poro felice

Per sudditi sì grandi. Ai tuo Signore

Libero torna, e digli,

Che sol vinto si chiami

A 5

Dalla

10 A T T O

Dalla forte, o da me l'antica pace  
 Poi terni a' Regni fur,  
 Altra ragion non mi riserbo in lui.  
*Por.* Se ambasciador mi vuoi  
 Di simili proposte,  
 Poco opportuno ambasciador scegliesti,  
*Alef.* Generoso però. Libero il passo  
 Si lasci al Prigionier. Ma il fianco illustre  
 Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.  
 Prendi questa, ch'io cingo gli dà la spada.  
 Ricca di Dario, e preziosa spoglia,  
 E lei trattando, il donator rammenta.  
*Por.* Il dono accetto; e ti diran fra poco  
 Prende la Spada di Alessandro, al quale una  
 Comparsa ne presenta subito un'altra.  
 Mille, e mille ferite,  
 Qual uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.  
 Di questa spada il lampo,  
 Come baleni in campo  
 Sul ciglio  
 Al donator.  
 Conoscera chi sono,  
 Ti pentirai del dono,  
 Ma sarà tardi allor.

S C E N A III.

*Alessandro, poi Timagene con Erissena incatenata, due Indiani, e seguito.*  
*Alef.* O Ammirabili sempre  
 Anche in fronte a' nemici  
 Carat,

P R I M O

Caratteri d'onor! Quel core audace,  
 Perché fido al tuo Re, minaccia, e piace.  
*Tim.* Questi, che ad Alessandro  
 Prigioniera donzella offre la sorte,  
 Germana è a Poro.  
*Eris.* (Oh Dei,  
 D'Erissena, che fia!)  
*Alef.* Chi di quei lacci  
 L'innocente aggravò?  
*Tim.* Questi di Poro  
 Sudditi per natura,  
 Per genio a te, fù lor disegno offrirti  
 Un mezzo alla vittoria,  
*Alef.* Agli empj, o Timagene,  
 Si raddoppino i lacci,  
 Che si tolgono a lei. Tornino a Poro  
 Gli indur, ed Erissena:  
 Questa alla libertà, quella alla pena.  
 Le Comparse sciolgono Erissena, ed incatena-  
 tenano gl' Indiani.  
*Eris.* Generosa pietà.  
*Tim.* Signor, perdona:  
 Se Alessandro fols'io, direi, che molto  
 Giova, se resta in servitù costei.  
*Alef.* S'io fossi Timagene, anche il direi.  
 Vil trofeo d'un'alma imbellè  
 E' quel ciglio, allor che piange:  
 Io non venni insino al Gange  
 Le Donzelle  
 A debellar.  
 Ho rossor di quelli allori,  
 A 6 Che

Che non han fra' miei sudori  
Cominciato a germogliar.

## S C E N A IV.

*Erissena, e Timagene.*

*Tim.* (O Rimprovero acerbo,  
Che irrita l'odio mio!)

*Erif.* Questo è Alessandro?

*Tim.* E' questo.

*Erif.* Io mi credea,

Che avessero i nemici

Più rigido l'aspetto,

Più fiero il cor. Ma sono

Tutti i Greci così?

*Tim.* (Semplice!) Appunto.

*Erif.* Quanto invidia la sorte

Delle Greche donzelle! Almen fra loro

Fossi nata ancor io.

*Tim.* Che aver potresti

Di più vago, nascendo in altr' arena?

*Erif.* Avrebbe un Alessandro anch' Erissena.

*Tim.* (Che pena!) Ah già per lui

Fra gli amorosi affanni

Dunque vive Erissena?

*Erif.* Io!

*Tim.* Sì.

*Erif.* T'inganni.

*parte con i due Prigionieri Indiani accompagnato  
dal seguito di Timagene.*

SCE.

## S C E N A V.

*Timagene.*

**M**A qual sorte è la mia. Nacque Alessandro  
Per offendermi sempre. Anche in amore  
M'oltraggia il merto suo. Piccola offesa,  
Che rammenta le grandi. Ei di sua mano  
Del mio gran Genitor macchiò col sangue  
L'infante mente: e se pentito ei pianse,  
Io n'abborrisco appunto  
La tiranna virtù, con cui mi scema  
La ragion d'abborrirlo.  
Eh l'odio mio  
Si appaghi al fine. Irriterò le squadre,  
Solleverò di Poro  
Le cadenti speranze: alla vendetta  
Qualche via troverò. Che il vendicarsi  
Di un ingiusto potere,  
Persuade natura anche alle fiere.

O su gli estivi ardori

Placida al Sol riposa,

O fra l'erbe, e i fiori

La pigra Serpe ascola,

Se non la preme il piede

Di Ninfa, o di Pastor.

Ma se calcar si sente,

A vendicarsi aspira,

E sull'acuto dente

Il suo veleno, e l'ira

Tutta raccoglie allor.

A 7

SCE.

Artio nella Regia di Cleofide.

*Cleofide con seguito, indi Porco.*

**Cle.** **P**erfidi, qual riparo, *(alle Comparsse.)*  
Qual rimedio adoprare! Mancando ogn'  
Dovevate morir. Tornate in campo, *(altro)*  
Ricercate di Porco. *(partono le Comparsse.)*

**Por.** *(Ecco l'infida.)* Io vengo,  
Regina, a te di fortunati eventi  
Felice apportator.

**Cle.** Numi! Respiro.

Che rechi mai?

**Por.** Per Alessandro alfine  
Si dichiarò la sorte. A me non resta,  
Che una vana collanza,  
Che un manto.

**Cle.** Son queste, oh Dio,  
Le felici novelle!

**Por.** Io non saprei  
Per te più liete immaginare. Il solo  
Inciamo al Vincitor con me si roglie.

**Cle.** Nè mai regine avranno  
Le frequenti dubbiezze

Del geloso tuo cor? Credimi, o caro

Fidati pur di me. **Por.** Di te si fida

Anche Alessandro. E chi può dir qual sia  
L'ingannato di noi?

**Cle.** Ingrato, hai poche prove  
Della mia fedeltà? Comparve appena

Sull'

Sull' Indico confine  
Dell' Asia il domator, che il tuo periglio  
Fù il mio primo spavento. Incontro a lui  
Lusinghiera m'offerì, acciò coll'armi  
Non passasse a' tuoi Regni. Ad onta mia  
Seco pugnasti. A te già vinto, asilo  
Fù questa Regia, e non è tutto. In campo  
La seconda fortuna

Vuoi ritentar! l'armi io ti porgo, e perdo  
L'amistà d'Alessandro,  
Di mie lusinghe il frutto,  
De' miei Sudditi il sangue, il Regno mio,  
E non ti basta? E non mi credi?

**Por.** *(Oh Dio!)*

**Cle.** Tollerar più non posso

Così barbari oltraggi.

Fuggirò questo Cielo, Andrò raminga

Per botte, e per fiesse

Spaventose allo sguardo, ignote al Sole,

Mendicando una morte. I miei tormenti

Le tue furie una volta

Fimiranno così.

*vuol partire.*

**Por.** Fermati, ascolta.

**Cle.** Che dir mi puoi?

**Por.** Che a gran ragion t'offende

Il geloso amor mio. Se mai di nuovo

Io ti credo infedel, per mio tormento

Altra fiamma t'accenda,

E vera in te l'infedeltà si renda.

**Cle.** Ancor non m'assicuro.

Giuralo.

A 8

*Por.*

*Por.* A tutti i nostri Dei lo giuro.  
Se mai più sarò geloso,  
Mi punisca il sacro Nume,  
Che dell' Indie è domator.

## S C E N A VII.

*Erissena accompagnata da' Macedoni, e detti.*

*Cle.* **E** *Rissena!* Che veggio,  
Tu nella Regia? *ad Erif.*

*Por.* Io ti credea, Germana,  
Prigioniera nel Campo.

*Erif.* Un tradimento  
Mi portò tra' nemici, e un atto illustre  
Del Vincitor pietoso a voi mi rende.

*Cle.* Che ti disse Alessandro?

*Erif.* *Ad Cle.*  
R idirti non saprei. Sò che mi piacque  
Il suon di sue parole. Io non l'intesi  
Così suave in altro labbro. Oh quanto  
Ancor nella favella  
Son diversi da' nostri i suoi costumi!  
Credo, che in Ciel così parlino i Numi.

*Por.* ( Che importuna! )

*Erif.* O Regina,  
Come dolce in quel volto  
Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore!

*Por.* Cleofide da te questo non chiede.

*Cle.* Macedoni guerrieri,  
Tornate al vostro Re: ditegli quanto

A n-

Anche fra noi la sua virtù s'ammira:  
Ditegli, che al suo piede  
Tra le falangi armate  
Cleofide verrà.

*Por.* Come! Fermate. *a' Macedoni.*  
Tu ad Alessandro? *a Cleofide.*

*Cle.* E che per ciò? Non vedo  
Ragion di maraviglia.

*Por.* In questa guisa  
Il tuo decoro, il nome tuo s'oscura.  
L' India che mai d'rà.

*Cle.* Questa è mia cura.

Partite. *a' Macedoni, che partono*  
*Por.* ( Io smanio. )

*Cle.* Ah non vorrei, che fosse  
Il tuo soverchio zelo  
Quel solito timor, che ti avvelena.

*Por.* Lo tolga il Cielo. ( Oh giuramento! Oh pena! )

*Cle.* Siegui a fidarti: in questa guisa impegni  
A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede,  
Come tradir potrei sì bella fede?

Se m'accendo ad altro amore,  
Se mai turbo il tuo riposo,  
Pace mai non abbia il core,  
Nieghi ogo'alma a me pietà.

Ma tu taci, ma sospiri.  
Non temer, lascia il sospetto.  
Il primier mio caro oggetto,  
Sì, l'estremo ancor sarà.

SCF-

## S C E N A VIII.

*Erissena, e Poro.*

*Por.* **E** Rissena, che dici? Ho da fidarmi?  
Ho da temer, che sia  
Cleofide infedel?

*Erisf.* Oh quanto è folle,  
Chi è geloso in amor! Perchè non credi  
Le sue promesse? Alfine  
Pegno maggior di questo  
Bramar non puoi.

*Por.* Ma intanto  
Và Cleofide al campo, ed io qui resto:  
Ah non sò trattenermi. A' nuovi amori  
Serva di qualche inciampo  
L'aspetto mio.

## S C E N A IX.

*Gandarte, e detti.*

*Gan.* **D** Ove, mio Re?

*Por.* **N** el campo.

*Gan.* Ancor tempo non è di porre in uso  
Disperati consigli.

*Por.* Al Greco Duce

Cleofide s'invia:

E fra mille sospetti è l'anima mia.

Vedi la mia Tiranna, *ad Erisf.*

Dolce parlar l'ascolta, *a Gan.*

La pena poi condanna

Di questo amante cor.

Anime innamorate,

Pie-

pietose voi parlate,  
Se ingiusto è il mio sospetto,  
Se vano è il mio dolor.

## S C E N A X.

*Erissena, e Gandarte.*

*Gan.* **P** Rincipessa adorata, allor che intesi  
Te prigioniera, il mio dolor fù estremo;  
Or che sciolta ti vedo,  
Credimi, estremo è il mio piacer.

*Erisf.* Lo credo,  
Dimmi, vedesti in sugli opposti lidi  
Dell' Idaspe Alessandro?

*Gan.* Ancor no'l vidi.

Se alessandro una volta  
Giungia veder...

*Gan.* Io temo,

Cara, sia con tua pace,

Che Alessandro ti piaccia.

*Erisf.* E' ver, mi piace.

*Gan.* Ti piace! Oh Dei. Ma il tuo Real Germano  
Non sai, che la tua mano  
Già mi promise?

*Erisf.* Il sò.

*Gan.* Non ti sovviene,

Quante volte pietosa al mio tormento  
Mi promettesti amor?

*Erisf.* Sì, me 'l rammento.

*Gan.* Ed or perchè, tiranna,

Hai piacere d'ingannarmi? *Erisf.* E chi t'inganna?

*Gan.* Tu, che ad altri gli affetti

Do-

Dovuti a me, senza ragion comparti.

*Eris.* Dunque per bene amarti,

Tutto il resto del Mondo odier degg' io?

*Gan.* Chi udi caso in amore uguale al mio?

*Er.* Amo, è ver; ma meco resta *(parte)*.

La mia fede, ed il mio amore.

Porto anch' io piagato il core;

Ma no'l sà l' amato ben.

Lasciò chi non mi piace;

Seguirò chi più m' accende,

Chi non chiede, e non pretende

La costanza dal mio sen.

## S C E N A XI.

Gran Padiglione di Alessandro vicino all' Idaspe  
con vista della Regia di Cleofide  
sull' altra sponda del Fiume.

*Alessandro con Guardie presso al Padiglione,  
e Timagene.*

*Ales.* **N**on condannarmi, amico,  
Perchè mesto mi vedi. Alla tua fede  
Io svelo, o Timagene il più geloso  
Segreto del mio cor. No'l crederai:  
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa  
Cleofide già vinta.

*Tim.* Ella viene.

*Ales.* Oh cimento!

*Tim.* Eccoti in Porto:

Cleofide è tua preda.

Puoi domandarle amor. *Ales.* Tolgan gli Dei,  
Che

Che vinca amor, che sia

La debolezza mia nota a costei.

## S C E N A XII.

Si vedono venire diverse Barche per il Fiume,  
dalle quali scendono molti Indiani del seguito  
di Cleofide. portando diversi doni, e dalla  
principale sbarca la suddetta Cleofide  
incontrata da Alessandro.

*Cleofide, e detti.*

*Cle.* **C**h' io r' offero, Alessandro.

E' quanto di più raro

O nell' Indiche rupi,

O nella vasta Oriental marina

Per me nutre, e colora

Il Sol vicino, e la seconda Aarora.

Se non mi sdegni amica, eccoti un dono

All' amicitia dovuto,

Se suddita mi brami, ecco un tributo.

*Ales.* Da' sudditi io non chiedo

Altr' omaggio, che fede; e dagli amici

Prezzo dell' amicitia io non ricevo;

Onde inutili sono

Le tue ricchezze, o fian tributo, o dono.

Timagene, alle Navi

Tornino quei tesori.

*Timagene si ritira, dando ordine agli India-  
ni, che tornino sulle Navi co' doni.*

*Cle.* Il tuo comando

Anch' io deggio eseguir, che a me non lice

Mi-

Miglior sorte sperar de' doni miei. (*tira.*  
Più di quella importuna io ti farei. *suol par.*

*Alef.* Troppo male, o Regina,

Interpetri il mio cor. Siedi, e ragiona.

*Cle.* Ubbidirò. *Alef.* (*Che amabile lebbianza!*)

*Cle.* (*Mie lusinghe, alla prova.*) *siedono.*

*Alef.* (*Alma, costanza.*)

*Cle.* In faccia ad Alessandro

Mi perdo, mi confondo, e non so come

Le meditate innanzi

Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo.

E nel timor, che provo,

Or che d'appresso ammiro

La maestà de' guardi suoi guerrieri,

Scuso il timor de' soggiogati Imperi.

*Alef.* (*Detti ingegnosi.*) *Cle.* A te, Signor, non vo-

Rimproverar le mie sventure, e dirti (*glio*

Le Città, le campagne

Desolate, e distrutte.

Sol' ti dirò, ch' io non avrei creduto,

Che venisse Alessandro

Dagli estremi del Mondo a' nostri lidi,

Per trionfar col' armi.

D'una femmina imbellè,

Che tanto ammira i prei suoi, che tanto...

Oh Dio? Pur nel mirarti

La prima volta, io m'ingannai. Mi parve

Placido il tuo sembiante,

Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.

Spiegai la tua clemenza,

Come se fosse... Eh rammentar non giova

Le mie

Le mie folli speranze, i sogni miei,

Che troppo è manifesto,

Qual io son, qual tu sei.

*Alef.* (*Che affatto è questo!*)

*Cle.* Non domando i miei Regni.

Non spero il tuo favor. Tanto non oso

Nello stato infelice, in cui mi vedo.

Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

*Alef.* Nell'udirli, o Regina,

Si accorta ragionar, vere le accuse

Credei talvolta, e meditar le scuse.

Ma il timore ingegnoso,

I tronchi accenti, e le confuse ad arte

Rispettose querele, armi bastanti

Non son per tua difesa. Io da' tuoi Regni

Allontanar non feci

Le mie schiere temute, e vincitrici,

Per lasciarti un asilo a' miei nemici.

Tu di Poro in soccorso.

Tu contro me... *Cle.* Che ascolto!

Sei tu, che parti? E mi farai delitto

Il aver pietà d'un infelice amico?

Tu non mi guardi, e fuggi

L'incontro del mio ciglio? Ah non credea

D'essere agli occhi tuoi.

Orob le così. Signor, perdona

La debolezza mia: questa sventura

Giustifica il mio pianto,

L'esserti odiata tanto.

*Alef.* Ma non è ver. Sappi... t'ingannai. oh Dio.

(M'uscì quasi da' labbri, l'idolo mio.)

SCE.

*Timogene, e detti.*

*Tim.* **M** Onarca, il Duce Asbite  
Chiedea nome di Poro  
Di presentarsi a te.

*Cle.* (Numi!)

*Alef.* Fra poco

Avrà l'ingress. *Tim.* Impaziente ei brama  
Teco parlar.

*Alef.* Ma la Regina... *Tim.* Appunto  
Innanzi a lei di ragionar desta.

*Alef.* Venga. *parte Timogene.*

*Cle.* Poro l'invia!

Chi è mai costui!

*Alef.* Ti è noto il suo pensiero?

*Cle.* Pavento assai, ma non sò dirti il vero.

*Poro, e detti.*

*Por.* (E Ccola, oh gelosia!) *da se vedendo*

*Cle.* (E Poro!) *Cleofide.*

*Por.* Perdona,

Cleofide, s'io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai; ma d'Alessandro

Piacevole è il soggiorno, e di te degno.

*Cle.* (Già di nuovo è geloso. Ardo di sdegno.)

*Alef.* Parla, Asbite, che chiede

Poro da me?

*Por.* Le offerte tue ricusa,

Nè

Nè vinto ancor si chiama.

*Alef.* Ebben, di nuovo

Tenti la sorte sna.

*Cle.* Signor, sospendi

La tua credenza. Asbite

Forse non ben comprese

Di Poro i detti.

*Por.* Anzi son questi.

*Cle.* Eh taci.

(Egli si perde.) Alla mia Regia il passo ad Ar.

Volgi qual più ti piace,

Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe

Non ti contendo il varco. Ivi di Poro

Meglio i sensi saprai.

*Por.* (Che pena!) A lei

Non fidarti, Alessandro. E' quella infida,

Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni

Io ti deggio avvertir.

*Cle.* (Che soffro!)

*Alef.* Asbite,

Sei troppo audace.

*Por.* Io n'ho ragion; conosco

Cleofide, e il mio Re. Da lei tradito

Fu il misero in amor.

*Cle.* (D'ingelosirsi

Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta.

Forse amante di Poro *a Poro.*

Cleofide sarsa; ma tante volte

Lo ritrovò spergiuro,

Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo

Di snger più. Per Alessandro solo

Intesi

Intesi amor, da che lo vidi. Io scopro  
Sol per colpa d'Asbite *ad Alef.*  
Un affetto, Signor, con tanta pena  
Fin' or raciuro.

*Por.* (Oh infedeltà!)

*Alef.* (Che ascolto!)

*Cle.* Ah se il Ciel mi destina

L'acquisto del tuo cor...

*Alef.* Basta, o Regia, *s'alza.*

Godi pur la tua pace, i Regni tuoi.

Chiedimi qual mi vuoi,

Amico, e difensore,

Tutto otterrai, non domandarmi il core.

Questo d'allor, ch'ionacqui,

Alla gloria donai. Lodo, ed ammiro;

Ma però non adoro il tuo sembiante.

Son guerrier sull'Ida'pe, e non amante,

*Se amore a questo petto*

Non fosse ignoto affetto,

Per te m'accenderei,

Lo proverei

Per te.

Ma se quest'alma avvezza

Non è sì dolce ardore,

Colpa di tua bellezza,

Colpa non è d'amore,

E colpa mia non è,

SCE-

## S C E N A XV.

*Por., e Cleofide.*

*Por.* **L** Ode agli Dei. Son persuaso alfine  
Della tua fedeltà.

*Cle.* Lode agli Dei,

Porò di me si fida:

Più geloso non è.

*Por.* Dov'è, chi dice,

Che un femminil pensiero

Dell'aura è più leggiere?

*Cle.* Ov'è, chi dice,

Che più del Mare un sospettoso amante

E' torbido, e incostante?

Io non lo credo.

*Por.* Ed io

No l' posso dir.

*Cle.* Mi disinganna assai...

*Por.* Mi convince abbastanza...

*Cle.* La placidezza tua.

*Por.* La tua costanza.

*Cle.* Ricordo il giuramento.

*Por.* La promessa rammento.

*Cle.* Si conosce.

*Por.* Si vede.

*Cle.* Che placido amator!

*Por.* Che bella fede?

*Cle.* Se mai più sarò geloso

Mi punisca il sacro Nume,

Che dell'India è domator.

*Por.* Se mai turbo il tuo riposo,

Se m'

Se m'accendo ad altro lume,  
 Pace mai non abbia il cor.  
*Cle.* Menzognier, quest'è la fede?  
*Por.* Infedel, quest'è l'amore?  
 (Chi non crede al mio dolore,  
 a 2. (Che lo possa un dì provar.  
*Cle.* A chi mai gli affetti miei,  
 Giusti Dei, serbai fin' ora?  
*Por.* Per chi perdo, o giusti Dei,  
 Il riposo de' miei giorni?  
 ( Ah si mora,  
 a 2. (E non si torni  
*Cle.* Per l'ingrato  
*Por.* Per l' ingrata a sospirar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



AT-

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

*Por.* e *Gandarte.*

*Por.* E Passerà l'Idaspe  
 L'abborrito rival senza contesa?  
*Gan.* Nò, mio Re. Per tuo cenno  
 Già radunai gran parte  
 De' tuoi sparsi Guerrieri, e presso al Ponte,  
 Che unisce dell'Idaspe ambo le rive,  
 Cauto gli ascosi. In questo agnato avvolto  
 Troverassi Alessandro, appena giunto  
 Di què dal Fiume, ed il foccoroso lui  
 Dell' Esercito Greco il Ponte angusto  
 Ritarderà.  
*Por.* Benchè da lui diviso  
 L' Esercito rimanga, avrà difesa.  
 Sai pur, che in ogn' impresa  
 Lo precedono sempre  
 Gli Argiraspidi suoi.  
*Gan.* Fra questi appunto  
 Semind Timagene  
 L'odio per lui. Tu questi dalle sponde  
 Combattendo, disvia. Sul varco angusto  
 Io sosterrà del Ponte  
 L'impeto ostile. Alle mie spalle intanto  
 Diroccheranno i nostri  
 Gli archi di quello, ed i sostegni, in parte  
 Re-

30 A T T O

Rosi dal tempo, e indeboliti ad arte.  
Così là senza Duce  
Resteranno le schiere, e senza schiere  
Quà il Duce resterà. Compito questo.  
Al Fato, e al tuo valor si fidi il resto.  
*Por.* Oh del tuo Re, non della sua fortuna  
Fido seguace! E perchè mai del Regno,  
Ond' io possa premiarti, il Ciel mi priva!

S C E N A II.

*Erissena, e detti.*

*Eris.* **P**Oro, Gandarte, arriva  
Alessandro a momenti.

*Por.* E Cleofide intanto,  
Che fa?

*Eris.* Corre a incontrarlo.

*Por.* Ingrata! Amico,  
Vanne, vola, e m'attendi  
Al destinato loco,

*Gan.* E tu non vieni?

*Por.* Sì, ma prima all'infida

Voglio recar sugli occhi

De' tradimenti suoi tutta l' imago.

Va', Gandarte, a momenti

Raggiungo i passi tuoi.

*Gan.* (Oh amor se non ti anno anche agli Eroi!) *parte.*

Erissena, lo vedi;

Amor per te m'affanna, e pur no'l credi.

L'onda dal Mar divisa

Bagna la valle, e il Monte:

Và passeggiara in l' fiume.

Và

S E C O N D O

31

Và prigioniera in Ponte:  
Mormora sempre, e geme,  
Finchè non torna al Mar.  
Così quest' alma mia  
Lontan da te, mio bene,  
Non sà nelle sue pene  
Mai pace ritrovar.

S C E N A III.

*Erissena sola.*

**D'**Alessandro all' arrivo  
Eslet vorrei nel Campo, e pur non posso  
Di sì gran pompa esser a parte: ogn' altro  
Presente vi sarà. Solo Erissena  
Dell' incontro festivo  
Non ottiene il piacer. A una Donzella  
Andar così fra l' armi,  
Come lice a un Guerrier, non è permesso.  
Misera servitù del nostro sesso!

Sotto Ciel turbato, oscuro,

Dentro un Mar, che frema irato,

Il voler d' avverso Fato

Son costretta a seguirar.

Ah che forse un dì più belle

Per me ancora in Ciel le stelle

Torneranno a sfavillar.

SCE-

Campagna sparsa di Fabbriche antiche, con Tende, e Alloggiamenti militari, preparati da Cleofide per l' Esercito Greco. Ponte sull' Idalpe. Campo numeroso di Alessandro disposto in ordinanza di là dal Fiume. Nell' apertura della Scena segue la Sinfonia di Strumenti militari, ed intanto passa il Ponte una parte de' Soldati Greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, e poi si praggiunge Cleofide ad incontrarlo.

*Cleofide, Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.*

*Cle.* Signor, l' India festiva  
Esulta al tuo passaggio.

*Alef.* Il solo ho pena,  
Che fù all' India funesto il brando mio.

*Cle.* Eh vadano in oblio  
Le passate vicende. Ormai sicuro  
Puoi riposar sulle tue palme.

*Alef.* Ascolto  
Strepito d'armi. *si sente rumore d'armi.*

*Cle.* O Stelle!

*Alef.* Timagene, che fù?

*Tim.* Poro si vede

Fra non pochi seguaci

Apparir minaccioso.

*Cle.* ( Ah troppo veri

Voi foste, o miei timori! )

*Alef.* Ebben, Regina,

Io posso ormai sicuro

Sulle palme posar? *Cle.* Se colpa mia,

Signor...

*Alef.* Di questa colpa

Si pen-

Si pentirà, chi disperarò, e folle  
Tante volte irritò gli sdegni miei. *suonda  
la spada, e scio Tim. e vanno verso il Ponte.*  
*Cle.* ( L'amato ben voi difendete, o Dei. ) *parte.*

Entrata Cleofide, Gandarte con pochi seguaci corre sul mezzo del Ponte ad impedire il passo all' Esercito Greco. E intanto, che segue la zuffa nel piano tra gl' Indiani, e Macedoni alcuni Guastatori vanno dirottando il suddetto Ponte. Si vede cadere parte del Ponte. Quei Macedoni, che combattevano sull'altra, si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine, dicendo

*Gan.* Seguitami, o Compagni. Unico scampo  
E' quello, ch' io v' addito. Ah secondate,  
Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeto  
S' io resterò per lo cammino ignoto,  
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.  
Si getta dal Ponte nel Fiume, seguito da  
suoi Compagni.

*Poro senza spada, seguito da Cleofide.*

*Cle.* M lo ben tratteneendolo.

*Por.* M Laiciami, *si stacca da Cleofide.*

*Cle.* Oh Dio.

Sentimi, dove fuggi?

*Por.* Io fuggo, ingrata,

L' aspetto di mia sorte. Io fuggo l' ire

Dell' Inferno, e del Ciel congiunti insieme

Contro un Monarca oppresso,

Da te fuggo infedele, e da me stesso.

B

*Cle.*

Cle. Non lasciarmi così

Por. Ti lascio alfine

Con l'amato Alessindro.

Cle. E ancor non vedi,

Che per punir l'eccesso

Della tua gelosia, finì incostanza.

Por. Ti conosco abbastanza.

*in atto di partire.*

Cle. Ingrato, non partir. Guardami. Io t'offro

Spettacolo gradito agli tuoi.

Voi dell'Idaspe, voi,

Onde di quel crudel meno infensare,

Meco le mie sventure al Mar portate.

*và per gettarsi nel Fiume.*

Por. Cleofide, che fai? Fermati. Oh Dei!

*corre per arrestarla.*

Cle. Che vuoi?

Por. Deh se tu m'ami,

Non dar prove sì grandi

Della tua fedeltà. Fingi incostanza a

Del geloso mio cor le farie irrita.

Il perderti è tormento;

Ma il perderti fedele è tal martire,

E' pena tal, che non si può soffrire.

Cle. Io vi perdono, o stelle

Tutto il vostro rigor, Compensa assai

La sua pietade i miei sofferti affanni.

Por. E' questo, Astri tiranni,

Il talamo sperato? E' questo il frutto

Di tanto amor? Felicità sognate!

Inutili speranze!

Cle.

Cle. Ancor, mio bene,

Noi siamo in libertà. Posso a dispetto

Dell'ingiusto destin darti una prova

Maggior d'ogn' altra. In sacro nodo uniti

Oggi l'India ci vegge: è questo il punto

De' tuoi dubbj gelosi ultimo sis.

Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Por. Ah qual tempo, qual luogo,

Quali auspici funesti

Per invitarmi a tanto ben scegliești!

Cle. Prendi della mia fede,

Prendi il pegno più grande.

Por. In tal momento

La mia sorte infelice io non rammento.

2. Sommi Dei, se piusti siete,

Proteggete -- il bel desso

D' un amor così pudico

Proteggete ....

Cle. Ah, mio ben, giunge il nemico.

Por. Vieni. Quest'altra via

Involarci potrà ... Ma quindi ancora

Giunge stuol numeroso. Agli infelici

Son pur brevi i contenti.

Cle. Io non saprei

Figurarmi uno scampo. A tergo il Fiume,

Alessandro ci arresta.

In quella parte, e Timagene in questa.

Eccoci prigionieri.

Por. Oh Dei vedrassi

La Conforre di Porò

Preda de' Greci? Agli impudici sguardi

B 2

Mise.

Misero oggetto? Alle insolenti Squadre  
Schernò fervil? Chi sà qual nuovo amore,  
Qual Talamo novello... Ah ch'io mi sento  
Dall' infano furor di gelosia  
Tutta l'anima avvampar.

*Cle.* Sposo, un momento  
Ci resta ancor di libertà. Risolvi.  
Un consiglio, un ajuto.

*Por.* Eccolo. E' questo *impugna uno stile.*  
Barbaro sì, ma necessario, e degno  
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda  
L'ombra tua degli Elisi in sulla soglia  
Senza il rossor della macchiata spoglia.

*Cle.* Come!

*Por.* Sì, mori; oh Dio! *vuol ferirla, e si ferma.*  
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,  
Palpita il core, e fugge  
Dall'ufficio crudel la man pietosa.  
Ah Cleofide, ah Sposa,  
Ah dell'anima mia parte più cara,  
Qual momento è mai questo? E chi potrebbe  
Non avvillirsi, e trattenere il pianto.  
Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

*Cle.* Oh tenerezze! Oh pene!

*Por.* Ecco i nemici *guardando dentro la Scena.*  
Perdona i miei furori,  
Adorato mio ben, perdona, e mori.  
*vuol ferirla.*

SCE-

## S C E N A VI.

*Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro, lo trattiene, e lo disarma, Soldati Greci, e destri.*

*Alef.* C Rodel, t'arresta.

*Cle.* (Aita, o Stelle.)

*Alef.* E d'onde

Tanto ardimento, e tanta

Temerità?

*Por.* Dal mio valor, dal mio  
Carattere sublime.

*Cle.* (Oh Dio, si scuopre.)

*Por.* Io sono

*Cle.* Egli è di Poro

Fedele e'cutor. Di Poro è cenno

La morte mia.

*Alef.* Ma non doveva Asbite

Eleguir tal comando.

*Por.* Or più non sono

Quell' Asbite, che credi.

*Cle.* Egli sostiene

Le veci del tuo Re, perciò ti ricorda *ad Alef.*

D'essere Asbite. Eh rammentar dovresti,

Che suddito nascetti, e che non basta *a Por.*

Un comando Real, perchè in oblio

Tu ponga il grado tuo. (Taci, ben mio.) *piano.*

*Por.* Nò, più tempo, o Regina,

Di ritegni non è. Sappi, Alessandro,

Che nulla mi sgomenta il tuo potere.

Sappi...

B 3

SCE-

A T T O  
S C E N A VII.

*Timogene, e detti.*

*Tim.* **L**E Greche schiere,  
Signor, vien a sedar, Chiede ciascuna  
Di Cleofide il sangue, Ognun la crede  
Rea dell' insidia.

*Por.* Ella è innocente. Ignora  
Le fu la trama. Il primo autor son io:  
Tutto l' onor del gran disegno è mio.

*Cle.* ( Ahimè ! )

*Alef.* Barbaro, e credi  
Pregio l' infedeltà ?

*Cle.* Signor, s' io mai ...

*Alef.* Abbastanza palese  
Per l' insulto d' Asbite  
E' l' innocenza tua. Per me, Regina,  
Sarà noto alle schiere, lo passo al Campo.  
Sia da qualunque insulto  
Cleofide difesa; e questo altero  
Custodito rimanga, e prigioniero. *a Tim.*

*Por.* lo prigionier! *Cle.* Deh lascia

Asbite in libertà. Sua colpa alfine

El' esser fido a Poro. Un tal delitto

Non merita il tuo sdegno.

*Alef.* Da sì bella pietà si rese indegno. *parte.*

S C E N A VIII.

*Cleofide, Poro, e Timogene.*

*Tim.* **M**Acedoni, alla Regia  
Cleofide si scorga, e intanto Asbite  
Meco

S E C O N D O 39

Meco rimanga.

*Cle.* ( In libertà potessi,  
Senza scoprirlo, almeno dargli un addio. )

*Por.* ( Potesse all' Idol mio  
Libero favellar. )

*Cle.* De' casi miei, Timogene, hai pietà ?

*Tim.* Più che non credi.

*Cle.* Ah se Poro mai vedi,  
Digli dunque per me, che non si scordi  
Alle sventure in faccia  
La costanza d' un Re, ma soffra, e taccia.

*Digli.* ch' io son fedele,

*Digli.* ch' è il mio tesoro.

*Che m' ami.* ch' io l' adoro,

*Che non disperì ancor.*

*Digli.* che spero il fato

Placar col mesto pianto;

*Che si consoli in tanto,*

*Costante al primo amor.*

*parte con le Guardie.*

S C E N A IX.

*Poro, e Timogene.*

*Por.* **T** Enezzes ingegnose !

*Tim.* Amico Asbite,

Siam pur soli una volta,

*Por.* E con qual fronte

Mi chiami amico !

Al mio Signor prometti

Sedar parte de' Greci, e poi l' inganni.

B 4

C hi

Chi può di te fidarsi?

*Tim.* Io mille prove

Ti darò d'amistà. Va': la mia cura

Prigionier non t'arresta;

Libero sei, la prima prova è questa.

*Por.* Ma come ad Alessandro

Discolperai...

*Tim.* Questo è mio peso. A lui

Una fuga, una morte

Binger saprò. Frattanto

Sollecito e nascosto

Tu ricerca di Poro, e reca a lui

Questo mio foglio. Un Messaggier più fido

cava un foglio.

Non sò trovar di te. Digli, che in questo

Vedrà le mie discolpe,

Vedrà le sue speranze.

*Por.* Amico, addio.

Dai legami discolto

L'impeto già de' miei furori ascolto,

Destrier, che all'armi usato,

Uscì dal chiuso albergo,

Scorre la Selya, e il Prato,

S'agita il crin sul tergo,

E fa co' tuoi nitrirti

Le valli risonar,

Ed ogni suon, che ascolta,

Crede, che sia la voce

Del Cavalier feroce,

Che l'anima, a pugar.

SCÈ.

S C E N A X.

*Timogene.*

**D'** Alessandro in difesa,

Sempre così non veglieranno i Numi.

Un insidia felice

Spero fra tante, onde mi sia permesso

Sollevar dal suo giogo il Mondo oppresso.

Scherza a quell'amo intorno

L'abitator dell'onda,

E lascia sulla sponda

Deluso il Pescator.

Ma giunge quel momento,

Che nel fuggir s'intriga,

E il Pescator contento

Si riconsola allor.

S C E N A XI.

Appartamenti nella Regia di Cleofide.

*Cleofide, e Gandarte.*

*Gan.* **E** Tardò di venirti. Da questo eccesso  
Del geloso mio Re giunse il furore?

*Cle.* Fu trasporto d'amor.

*Gan.* Barbaro amore.

*Cle.* Ma giacchè il Ciel pietoso

Dall'onde ti salvò, perchè qui vieni

Nuovi perigli ad incontrar! Tu vedi

Qual'armi, quei Custodi

Circondan questa Regia.

*Gan.* E in altra parte

B 5

Ne-

42 **A T T O**  
 Neghittoso restar dovrà Gandarte?  
*Cle.* E se intanto Alessandro  
 Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi,  
 Chi più rimane in libertà per noi?  
 Ei vien. Parti.  
*Gan.* Non fia  
 Mai ver, ch'io t'abbandoni.  
*Cle.* Ah dal suo ciglio  
 Celati per pietà.  
*Gan.* Numi, consiglio, *si nasconde.*  
**S C E N A XII.**

*Alessandro, e detti.*  
*Alef.* **P**er i salvarti, o Regina,  
 Tentai frenar, ma invano  
 D' un Campo vincitor l'impeto insano.  
 Non intende, non ode,  
 Non conosce ragion: la rea ti crede,  
 E minacciando, il sangue tuo richiede.  
*Cle.* Abbialo pur. Dell'innocenza oppressa  
 Nè l'esempio primiero,  
 Nè l'ultimo sard. Vittima io vado  
 Volontaria ad offrirmi. *vuol partire.*  
*Alef.* Eh no, r'arresta,  
 Non soffrirò, che sia  
 Oppressa in faccia mia  
 Cleofide così. Mi resta ancora  
 Una via di salvarti. In te rispetti  
 Ogni schiera orgogliosa  
 Una parte di me. Sarai mia Sposa.  
*Cle.* Io Sposa d'Alessandro!

(Che

**S E C O N D O** 43  
 (Che dirò!)  
*Alef.* Non rispondi?  
*Cle.* E' grande il dono,  
 Ma il mio destin... La tua grandezza... Ah  
 Un riparo migliore. (cerca)  
*Alef.* E qual riparo.  
 Quando il Campo ribelle  
 Una vittima chiede?  
*Gan.* Eccola. *si scopre ad Alessandro.*  
*Cle.* (O stelle!)  
*Alef.* Chi sei?  
*Gan.* Poro son io.  
*Alef.* Ebben, che vuoi? Domandi  
 Pietà, perdono. O ad insultar ritorai  
 L'infelice Regina?  
*Gan.* A che mi vai  
 Rimproverando un disperato cenno  
 Fra' tumulti dell'armi in mezzo all'ira  
 Mal concepito, mal inteso, e forse  
 Crudelmente eseguito? E' a me palese  
 L'inumana richiesta  
 Del Campo tuo, che lei vuoi morta, e vengo  
 Ad offrirmi per lei. Porto all'infana  
 Greca barbarie un Regio capo in dono.  
 Io la vittima sono.  
 Se il reo si chiede. Io meditai l'inganno.  
 In me punir dovete  
 L'infidie, i tradimenti:  
 Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.  
*Alef.* (Oh coraggio, oh fermezza!)  
*Cle.* (Oh fede, che inamora!)  
 B 6 *Gan.*

44 A T T O

*Gon.* (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)

*Alef.* (E sia ver, che mi vinca  
Un barbaro in virtù?)

*Gan.* Che fai? Che pensi  
per discioglier Asbite,  
Per la vita di lei bastar ti deve,  
Ch'offra un Monarca alle ferite il petto.

*Alef.* Nò, Poro, quest'offerte io non accetto.  
Teco libero Asbite  
Ritorni, o Poro. E quell'istessa via,  
Che fra noi ti condusse,  
Allo sdegno de' Greci anche t'involti.

*Gan.* Ma qui frattanto infra i perigli avvolta  
Cleofide dovrà...

*Alef.* Ma tutto ascolta:  
Cleofide è mia preda,  
Ritenerla dovrei. Porrei salvarla  
Senza renderla a te. Ma quando vieni  
Ad offrirti in sua vece,  
La meritasti assai. Dall'atto illustre  
La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo;  
Onde a te (non sò dirlo) a te la rendo.

*Cle.* Oh clemenza! *Gan.* Oh pietà!

*Alef.* D'Asbite io volo  
A discioglier i lacci. Andate, amici,  
E serbarevi altrove a' dì felici.  
Se è ver, che t'accendi

a *Gan.*

Di nobili ardori,  
Conserva, difendi  
La bella, che adori,  
E siegui ad amarla,

Ch'

S E C O N D O

Ch'è degna d'amor.  
Di qualche mercede  
Se indegno non sono,  
La man, che lo diede,  
Rispetta nel dono:  
Non altro ti chiede  
Il tuo vincitor.

S C E N A XIII.

*Cleofide, Gandarte, poi Erißena.*

*Cle.* Chi sperava, o Gandarte,  
Tanta felicità fra tanti affanni!

Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni.

*Tan.* Di vassallo, e d'amico  
Ho compiuto al dover. Pensiamo intanto  
Quale asilo alla fuga  
Sarà miglior.

*Cle.* L'arbitrio della scelta (quanto  
Rimanga a Poro. E ancor non viene? Oh  
L'attenderlo è penoso! Eccolo, io sento...  
Ma nò, giunge Erißena.

*Gan.* O come asperito  
Ha di lagrime il volto!

*Cle.* Eh non è tempo ad Eriß. che sopraggiunge  
Di pianto, o Principessa. E' stanco alfine  
Di tormentarne il Ciel. Con noi respira,  
Consolati con noi. Libero è il varco  
Al nostro scampo, e libera mi rende  
Al mio Sposo, Alessandro: andremo altrove  
A respirar con Poro aure felici.

*Eriß.* Ah, che Poro morì.

B 2

*Cle.*

*Cle.* Come?

*Gan.* Che dici?

*Cle.* M' ha tradita Alessandro.

*Eris.* Ei di se stesso

Fù l' uccisor.

*Cle.* Quando? Perchè? Finisci

Di trafugarmi il cor.

*Eris.* Sai che rimase

Credato Asbite a Timagene in cura.

*Cle.* Ebbene?

*Eris.* Cinto da' Greci

Lungo il Fiume, alle Tende

Andava prigionier: quando si mosse

Con impeto improvviso, ed i sorpresi

Improvvisi Custodi urtò, divise,

Fra lor la via s'aperse,

Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.

*Gan.* Provo di te, l' onore de' Greci, in odio

ebbe Poro la vita?

*Cle.* I suoi furori

Mi prediccan qualche funesto eccesso.

*Gan.* Ma d' onde il sai?

*ad Eris.*

*Eris.* Da Timagene istesso.

*parte.*

*Cle.* Che mi giova tutt' Ar

Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?

Se voi de' mali miei

Siete cagione, all' ingiustizia vostra

Non son dovute. E se governa il caso

Tutti gli umani eventi,

Vi usurpate il timor, Numi impotenti.

*Gan.* Ah che dici, o Regina. Un mal privato

Spesso

Spesso è pubblico bene,

E v'è sempre ragione in ciò che avviene.

Fuggi, torna in te stessa,

Penla a salvarci.

*parte.*

*Cle.* A che fuggir? Qual danno

Mi resta da temer? Lo Sposo, il Regno.

Misera, già perdei. Si perda ancora

La vita, che mi avanza,

Dov'è più di periglio, o di speranza.

Se il Ciel mi divide

Dal caro mio Sposo,

Perchè non m'uccide

Pietoso

Il martir.

Divisa un momento

Dal dolce tesoro,

Non vivo, non moro;

Ma provo il tormento

D'un viver penoso

D'un lungo morir.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



# ATTOTERZO.

## SCENA PRIMA.

Giardini Reali.

*Poro incontrandosi in Erissena.*

*Por.* Erissena.

*Erif.* Che miro!

Poro, tu vivi? E quale amico Nume  
Fuor del rapido fiume  
Salvo ti trasse?

*Por.* Io non intendo. E quando  
Frall'onde io mi trovai?

*Erif.* Ma tu pur sei  
Il finto Asbite.

*Por.* E per Asbite solo

Mi conosce Alessandro.

Son noto a Timagene.

*Erif.* Ebben da questo

Si pubblicò, che disperato Asbite

Nell'Idalpe morì.

*Por.* Fola ingegnosa,

Che d'Alessandro ad evitar lo sdegno

Timagene inventò.

*Erif.* Lascia, ch'io vada

Di sì lieta novella

A Cleofide...

*Por.* Ascolta. In fin ch'io giunga

Uno disegno a compir, giova, che ognuno

Mi creda estinto; e più che ad altri, a lei

Con-

Convien celare il ver: senti, ritrova

L'amico Timagene; a lui dirai,

Che del Real Giardino

Nell'ombroso recinto, ove ristagna

L'onda del maggior Fonte, ascolo attendo

Alessandro con lui. Là del suo foglio

Può valermi l'offerta: io di tenerlo,

Ei di condurlo abbia la cura.

*Erif.* O Dio!

*Por.* Tu impallidisci? E di che temi? Hai forse

Pietà per Alessandro? E preferisci

La sua vita alla mia?

*Erif.* Nò, ma pavento...

Chi sà... può Timagene

Non credermi, tradirmi...

*Por.* Eccoti un pegno, tava un foglio.

Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo;

Vergato di sua mano, un foglio, in cui

Mi stimola all'insidia; e farlo reo

Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,

Mostrati mia Germana,

E mostra, che ti diede in vario sesso

Un istesso coraggio, un sangue istesso.

*le dà il foglio, e parte.*

## SCENA II.

*Erissena, poi Cleofide.*

*Erif.* S' funesto comando

Amareggia il piacer, ch'io proverei

Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penito,

Che trasitto per me cade Alessandro.

*Pal-*

A T T O

50  
Palpito, e tremo.

*Cle.* Immagini dolenti  
Deh per pochi momenti  
Partite dal pensier!

*Eris.* Regina, ormai  
Racchiudi i lumi. Il consolarli alfine  
E' virtù necessaria alle Regine.

*Cle.* Quando si perde tanto,  
Necessità, non debolezza è il pianto.

*Eris.* (Lagrima intempestiva!)  
Mi fa pietà; le vorrei dir, che vive.)

S C E N A III.

*Alessandro, e dette.*

*Alef.* **R**egina, è dunque vero, (come  
Che non partisti? A che mi chiami? E

Senza Poro, quì sei?

*Cle.* Mi lasciò, lo perdei.

*Alef.* Dovevi almeno

Fuggir, salvarci.

*Cle.* Ove? Con chi? Mi veggio

Da tutti abbandonata, e non mi resta

Altra speme, che in te.

*Alef.* Che far poss'io?

*Cle.* Della tua destra il dono

De' Greci placherà l'ira funesta.

Tu me l'offristi, il sai.

*Eris.* (Sogno, o son desta!)

*Alef.* (Oh sorpresa, oh dubbiezza!)

*Cle.* Son vicina, a perir; tu puoi salvarmi,

E la risposta ancora

Su'

T E R Z O 51

Su' labbri tuoi, misera me, sospendi?

*Ale. Vanne.* Al Tempio, verrò. Spolo m'attendi.  
*parte.*

S C E N A IV.

*Cleofide, ed Erissena.*

*Eris.* **C**leofide, sì presto io non sperai  
Le lagrime sul ciglio

Vederti inaridir; ma n'hai ragione,

Allorchè acquisti tanto,

Non è per te più necessario il pianto.

*Cle.* Il consolarli alfine

E' virtù necessaria alle Regine.

*Eris.* Quando costa sì poco

L'uso della virtude, a chi non piace?

*Cle.* Forse il tuo cor non ne faria capace.

*Eris.* Incapace lo credi, e pur distingue

La debolezza tua.

*Cle.* Vorrei vederti

Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo

Cangia aspetto alle cose.

Il più sicuro è sempre

Il Giudice più tardo;

E s'inganna chi crede al primo sguardo.

Se troppo crede al ciglio

Colui, che va per l'onde,

In vece del naviglio

Vede partir le sponde,

Giura, che fugge il lido,

E pur così non è.

SCE-

*Erissena. poi Alessandro con Guardie.*

*Eris.* CHI non avria creduto  
Verace il tuo dolor? Or va', ti fida  
Di chi mostrò sì grande affanno. E noi  
Ci lagneremo poi,  
Se non credon gli amanti  
Alle nostre querele, a' nostri pianti,  
Ma ritorna Alessandro. O come in volto  
Sembra sdegnato. Io temo.  
Che non gli sia palese  
Quanto contien di Timagene il foglio.

*Ales.* Oh temerario orgoglio!  
Oh infedeltà! Ma non avrei potuto  
Figurarmi Erissena,  
Tanta perfidia.

*Eris.* (Ah di noi parla!) E quale,  
Signore, è la cagion di tanto sdegno?

*Ales.* Olà, quì Timagene. *parte una Comparsa.*  
*Eris.* Ei sol di tutto

E' la prima cagione.

*Ales.* Anzi avvertito  
Da Timagene io fui.

*Eris.* Che indegno! Accusa  
Gli altri del suo delitto. E Poro, ed io,  
Signor, siamo innocenti. In questo foglio  
Vedil' autor del tradimento. *le dà il foglio*

*Ales.* E quando  
Io mi dolli di voi? Che foglio è questo?  
Di qual frode si parla?

*Eris.*

*Eris.* A me la chiede,  
Chi a me finor la rinfacciò?

*Ales.* Parlai

Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire  
Si oppone alle mie nozze.

*Eris.* E non dicesti,  
Che a te già Timagene  
Tutto avvertì?

*Ales.* Di questo ardire intesi,  
Non d'altra insidia.

*Eris.* (Oh inganno!  
Il timor mi tradì.)

*Ales.* Poro, se ingano  
Sull' Idaspe Alessandro

D'opprimer si tentò, colpa non ebbi,  
Tutto il Messo dirà. Ma tu f'attanto  
Non avviliti, a me ti fida, e credi,  
Che alla vendetta avrai  
Quell'aita da me, che più vorrai.

Timagene. Infedel! Sì, di tua mano  
Caratteri son questi.

*Eris.* (Che feci mai?)

*Ales.* Ma donde il foglio avesti?

*Eris.* Da un tuo Guerrier, che in vano  
Ricercando di Poro, a me lo diede.  
(Cielo, il Germano!)

*Ales.* A chi darò più fede?  
Parti Erissena.

*Eris.* Ah tu mi scacci! Io dunque  
Teco perdei già di fedele il vanto.

*Ales.* Eh non dolerti tanto. Un dubbio alfine  
Sicu-

Sicurezza non è.  
*Eris.* Sì, ma quell'alme,  
 Cui nutrice l'onor, la gloria accende,  
 Il dubbio ancor d'un tradimento offende.  
*parte.*

## S C E N A VI.

*Timogene. poi Alessandro.*

*Al.* **P**er qual via non penata  
 Mi scopre il Cielo un traditor! Ma viene  
 L'infido Timogene. lo non comprendo,  
 Come abbia cor di comparirmi innanzi.

*Tim.* Mio Re, sò che poc' anzi  
 Di me chiedesti: ho prevenuto il cenno.  
 Le ribellanti schiere  
 Ricomposi, e sedai. Le Regie nozze  
 Puoi lieto celebrar.

*Alef.* Non è la prima  
 Prova della tua fè. Solo un consiglio  
 Da te deso. V'è chi m'insidia, è noto  
 Il traditore, e in mio poter si trova,  
 Non ho cuor di punirlo,  
 Perchè amico mi fù. Ma il perdonargli,  
 Altri potrebbe a questi  
 Tradimenti animar. *Tim.* Eh di clemenza  
 Tempo non è. La cura  
 Lascia a me di punirlo. Il zelo mio  
 Saprà nuovi strumenti  
 Trovar di crudeltà. L'empio m'addita,  
 Palesa il traditor, scuoprilo ormai.

*Alef.* Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.  
*gli dà il foglio. Tim.*

*Tim.* (Stelle! Il mio foglio! Ah sò perduto. Asbete  
 Mancò di fè.) *resta confuso.*

*Alef.* Tu impellidisci, e tremi?

*Tim.* Ah, Signore, al tuo piè... s'inginocchia.

*Alef.* Sergi. Mi basta

Per ora il tuo rossor. Ti rassicura  
 Nel mio perdono, e conservando in mente  
 Del fallo tuo la rimembranza amara,  
 Ad esser fido un'altra volta imparà.

In alto Mare

Scosso da fiera

Crudel procella,

Allor che pare,

Che il Legno pera,

Si placan l'onde,

Ed alle sponde

Lieto sen va.

Così placato

Lo sdegno mio,

Sperar vogl'io,

Che al primo onore

Quel core ingrato

Tornar saprà.

## S C E N A VII.

*Timogene. indi Poro.*

*Tim.* **O**H Perdono! Oh delitto!

*Por.* Qui Timogene, e solo. Amico, il Cielo  
 Giacchè a te mi conduce....

*Tim.* Ah parti, Asbete,

Fuggi da me.

*Per.*

56 A T T O  
Por. Se d' Alessandro il sangue  
Noi dobbiamo versar...

Tim. Prima si versi  
Quello di Timagene.

Por. E la promessa?

Tim. La promessa d'un fallo  
Non obbliga a compirlo.

Por. E pur quel foglio...

Tim. L'aborro, lo calpesto. *lancia il foglio.*  
E la mia debolezza in lui detesto. *parte.*

S C E N A VIII.

*Poro, poi Gandarte.*

Por. **E**cco spezzato il solo  
Debolissimo filo, a cui s'attenne  
Finor la mia speranza.

*entrando, s'incontra in Gandarte.*

Gan. Mio Re, tu vivi!

Por. Amico,

Posso della tua fede  
Assicurarmi ancor?

Gan. Qual colpa mia  
Tal dubbio meritò?

Por. Gandarte, è tempo  
Di darmene un gran pegno. Il brando stringi,  
Ferisci questo sen. Da tante morti  
Libera il tuo Sovrano,  
E togli questo ufficio alla sua mano.

SCE-

T E R Z O 17  
S C E N A IX.

*Erissena, e detti.*  
Eris. **Q**ui di morir si parla, e intanto altrove  
Un placido Imeneo *a Por.*  
Stringe Alessandro all' infedel tua Sposa.

Por. Come?

Gan. E sia ver?

Eris. A celebrar le Nozze

Manchan pochi momenti.

Por. Udite mai.

Più perfida incoerenza?

Cadrà per questa mano,

Cadrà la coppia rea.

Gan. Che dici?

Por. Il Tempio

E' comodo alle insidie: me fedeli

Sen di quello i Ministri. Andiamo.

Eris. Oh Dio!

Gan. Forse la tema è vana.

Por. Ah Gandarte, ah Germana,

Io mi sento morir. Volo, ed avvampo

D' amor, di gelosia. Lagrime, e fremiti

Di tenerezza, e d' ira, ed è sì fiero

Di sì barbarie smanie il moto alterno.

Ch' io mi sento nel cor tutto l' Inferno.

Dov' è? Si affretti

Per me la morte,

Poveri affetti!

Barbara sorte!

Perchè tradirmi,

Spo-

54  
A T T O  
Sposa infedel.  
Lo credo appena:  
L'empia m'inganna  
Quest'è una pena  
Tropo tiranna,  
Questo è un tormento  
Tropo crudel.

S C E N A X.

*Erissena, o Gandarzo.*  
*Erif.* **G** Andarte, in questo stato  
Non lasciarlo, se m'ami.  
*Gan.* Addio, mia vita.  
Non mi porre in oblio.  
Se questo fosse mai l'ultimo addio.  
Ah se mai morir degg'io  
Da te lungi in tal momento,  
La mia fede, e l'amor mio  
Io ti lascio, o caro ben.  
Qualche volta ti sovvenga  
Di chi tu sprezzasti tanto.  
Se non metto il tuo bel pianto,  
Un sospiro io chiedo almeno.

S C E N A XI.

*Erissena.*  
**D'**Inaspettati eventi  
Qual letie è questa! Oh Come!  
L'alma mia non avvezza  
A sì strane vicende  
Si perde, si confonde, e nulla intende.  
Io son

55  
T E R Z O  
Io son qual Pastorella  
Smarrita per la selva,  
La voce d'ognibelva  
Tremare il cor mi fa.  
Di notte oscura in seno  
Sperar un raggio almeno  
D'amica face, o stella  
Quest'alma mia non sa.

S C E N A XII.

Luogo magnifico dedicato a Bacco, con Rogo  
nel mezzo, che poi si accende.

*Alessandro, e Cleofide, Guardie, Popolo, e  
Ministri del Tempio, Porò  
in disparte.*

*Cle.* **N** Ell'odorata Pira  
Si destino, le fiamme.  
*Li Ministri ascendono il Rogo.*

*Alef.* Si uniscano, o Regina,  
Ormai le destre, e delle destre il nodo.  
Unica i nostri cuori,  
accostandosele in atto di darle la mano.

*Cle.* Ferma. E' tempo di morte, e non d'amori.

*Alef.* Come!

*Por.* (Che ascolto!)

*Cle.* Io fui  
Consorte a Porò. Ei più non vive. Io deggio  
Su quel Rogo morir, se t'ingannai,  
Perdonami, Alessandro: il sacro rito  
Non sperai di compir senza ingannarti.

Temei

Temei la tua pietà. Questo è il momento,  
In cui si adempia il Sacrificio appieno.  
*andando verso il Rogo.*

*Alef.* Ah no! deggio soffrir. *và per arrestarla.*

*Cle.* Ferma, o mi svenò. *impugna uno stile.*

*Alef.* Stelle, che far degg'io!

*Cle.* Ombra dell' Idol mio,

Accogli i miei sospiri,

Se giri intorno a me

SCENA ULTIMA.

*Timogene, poi Gandarte, indi Erissena, e detti.*

*Tim.* **Q**ui prigioniero  
Giunge Poro, mio Re.

*Cle.* Come!

*Alef.* E fia vero!

*Tim.* Sì, nel Tempio nascoso,

Col ferro in pugno io lo trovai. Volea

Tentar qualche delitto. Ecco, che viene,

*esce Gand. prigioniero fralle Guardie.*

*Cle.* Dove, dov'è il mio bene? *grida lo stile.*

*Tim.* Non lo ravvisi più?

*Alef.* Vedilo.

*Cle.* Oh Dio!

M'ingannate, o crudeli, acciò risenta

Delle perdite mie tutto il dolore,

Ah si mora una volta

S'incontri il fin delle sventure estreme.

*in atto di gettarsi sul Rogo.*

*Por.* Anima mia, noi moriremo insieme. *la tiene.*

*Cle.* Numi! Sposo! M'inganno

Poro

Forse di nuovo! Ah l'Idol mio tu sei.

*Por.* Sì, mia vita, son io

Il tuo barbaro Sposo,

Che inumano, geloso

Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah d'un estremo amore

Perdona, o cara, il violento eccesso.

Perdona... *volendosi inginocchiare.*

*Cle.* Ecco il perdono in questo amplesso.

*Alef.* O strano ardire!

*Por.* Or delle tue vittorie

Fa' pur uso, Alessandro.

Sia qual tu vuoi, ma fia

Sempre degna d'un Re la forte mia.

*Alef.* E tal sarà. Chi seppe

Serbar l'animo Regio in mezzo a tante

Ingiurie del destin, degno è del Trono,

E Regni, e Sposa, e libertà ti dono.

*Cle.* Oh magnanimo!

*Gan.* Oh grande!

*Por.* E ancor non sei

Sazio di trionfar? Già mi coglietti

Dell'armi il primo onore,

Basti alla gloria tua, lasciami il core,

Sugli affetti, sull'alme

Il tuo poter si stende.

*Cle.* E qual mercede

Sarà degna di te?

*Alef.* La vostra fede.

*Por.* Vieni, vieni, o Germana, *sedendo Erif.*

Al nostro Vincitore. Ah tu non sai

Quai

Quasi doni, qual pietà...

*Eris.* Tutto ascoltai.

*Per.* Soffri, o Signor, ch'io del fedel Gandarte  
Colla man d' Frislena  
Premj il valor.

*Alef.* Da voi dipende. Intanto

Ei, che sì ben sostenne un finto Impero,

Avrà virtù di regolarne un vero.

Sulla seconda parte,

Ch'oltre il Gange io domai, regni Gandarte.

*Eris.* O illustre Eroe!

*Per.* Io non saprò giammai

Da te partire. Esecutor fedele

Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure

Sugli estremi del Mondo: avranno sempre

Di Libia al Sole, o della Scizia al ghiaccio,

La Sposa il core, ed Alessandro il braccio.

*Coro.* Serva ad Eroe sì grande,

Cura di Giove, e prole,

Quanto rimira il Sole,

Quanto circonda il Mare,

Nè lingua adulatrice

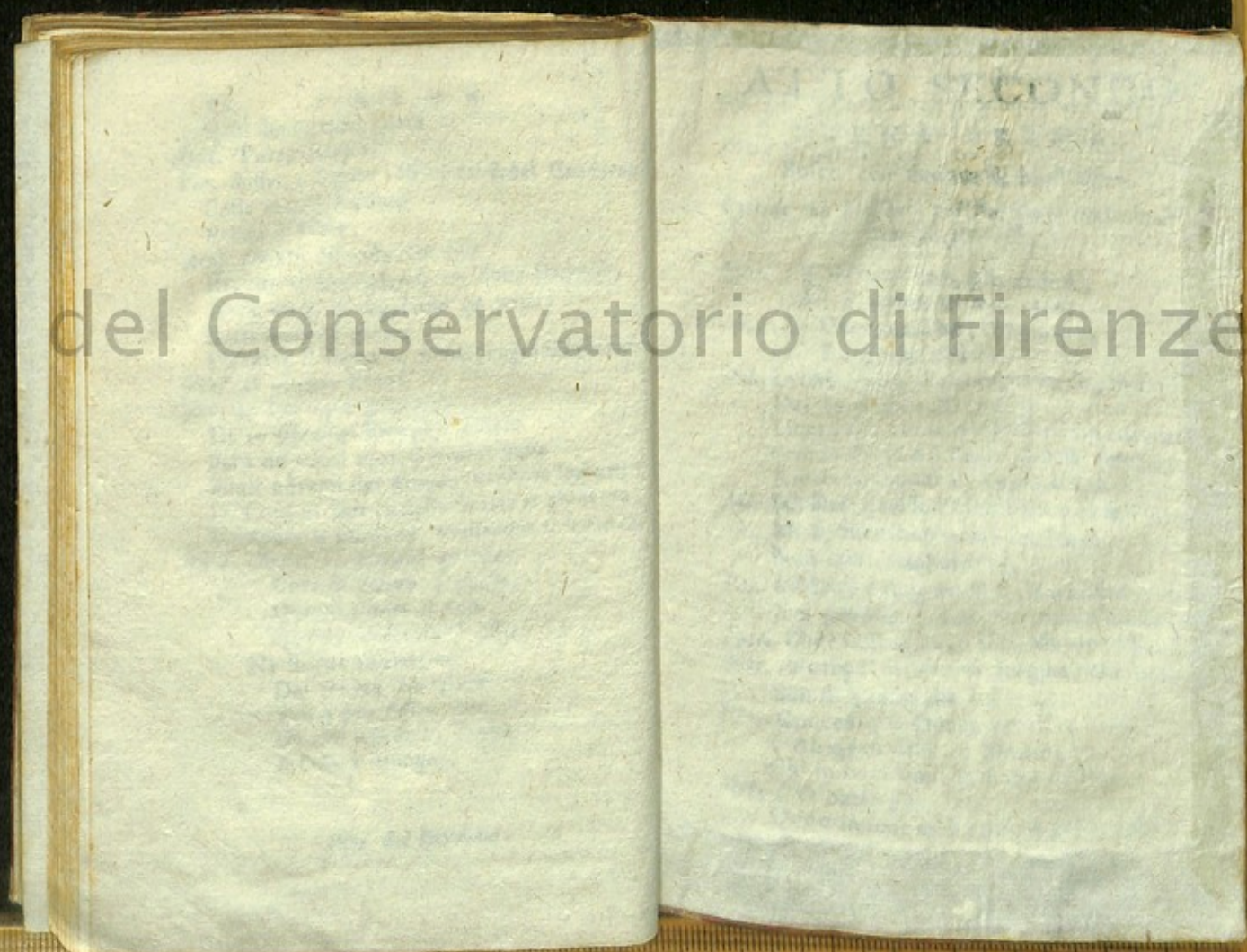
Del Nome tuo felice

Trovi più dolce sono,

Da chi risiede in Trono

Il fasto a lusingar.

*Fine del Dramma.*



del Conservatorio di Firenze

